

Formazione in azienda +8,7% su digitale, 4.0 e innovazione

Istat. Aggiornato dall'Istituto di statistica il report sugli investimenti delle attività produttive nella crescita dei dipendenti. Oltre 4 milioni gli addetti che hanno partecipato a corsi professionali

Lo studio evidenzia come la formazione sia fatta prevalentemente a Nord, anche se il Covid ha spinto i corsi a distanza

Claudio Tucci

La trasformazione organizzativa e tecnologica, in questi anni, ha investito con forza il nostro tessuto imprenditoriale: quasi i due terzi delle imprese hanno ridefinito i propri processi produttivi, riconvertendo la produzione o sviluppando nuovi prodotti o servizi. Il 48,8%, praticamente un'azienda su due, ha modificato o ampliato i propri canali di vendita o metodi di fornitura/consegna dei prodotti o servizi (passaggio ai servizi online, e-commerce e modelli distributivi multi-canale). In questo quadro, accelerato dalla pandemia, la formazione ha giocato un ruolo fondamentale: nel 2020, ha ricordato ieri un report dell'Istat «La formazione nelle imprese», circa il 70% delle aziende con almeno 10 addetti ha svolto attività formative per il proprio personale, con un'incidenza maggiore (oltre il 95%) in quelle di grandi dimensioni (500 addetti e oltre). Rispetto al 2015, passata edizione dell'indagine, si è registrata una crescita di quasi 9 punti, +8,7%, per l'esattezza, di imprese che hanno erogato attività di formazione.

Sul territorio, in linea con il passato, hanno fatto formazione soprattutto le aziende situate nel Nord-Est (74,5%) e nel Nord-Ovest (72,3%). Sotto la media nazionale, ma in aumento rispetto al 2015, le imprese che hanno svolto attività formative nel

Centro (65,3% contro 55,5% nel 2015), nel Sud (62,2% e 48,4) e nelle Isole (56,9% e 44,3%). Certo, sono le grandi realtà a fare più formazione, ma anche le pmi, e spesso in rete, stanno recuperando terreno, spinte dai fondi interprofessionali.

Il Covid, in parte, ha modificato il modo di fare formazione: la modalità più diffusa è ancora quella "tradizionale", ossia di tipo frontale (59,5% delle imprese), ma nel 2020 sono aumentate le attività formative diverse dai corsi nella metà delle imprese (con un incremento di 10 punti rispetto al 2015). È emersa, di pari passo all'ampio utilizzo dello smart working, specie nei mesi più duri di lockdown, la formazione a distanza, adottata da quasi un terzo delle imprese, ossia di quelle realtà produttive che grazie all'utilizzo del digitale hanno potuto investire sul proprio capitale umano anche durante la crisi pandemica e con l'interruzione delle attività ordinarie. Sono oltre quattro milioni i lavoratori che hanno partecipato a corsi di formazione (il 44,6% del totale degli addetti); e il costo medio per ora di formazione è risultato pari a 56 euro, sostanzialmente uguale, in termini nominali, rispetto al 2015. Se i settori delle Ict e dei servizi professionali emergono tra quelli che hanno introdotto i cambiamenti più rilevanti, le imprese attive in alloggio e ristorazione risaltano per aver utilizzato la formazione a supporto delle innovazioni, in percentuale maggiore (85,2%) rispetto ad altri settori.

Venendo alle competenze da "skillare" o "ri-skillare" l'impatto

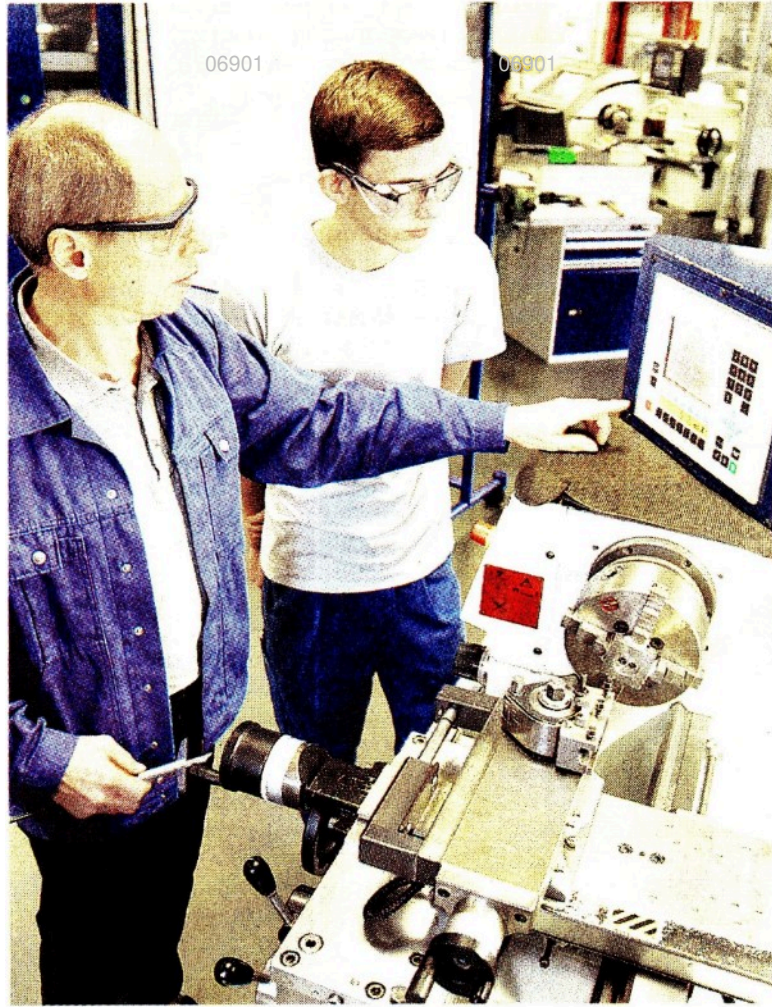
delle rivoluzioni in atto nel mondo produttivo ha fatto emergere un'importante necessità di aggiornamento professionale. Un terzo delle imprese infatti ha dichiarato che, nel 2020, una parte dei propri addetti non aveva le competenze adeguate allo svolgimento del proprio lavoro secondo il livello richiesto. Nelle imprese di grandi dimensioni, il deficit di competenze riguarda due terzi delle unità.

Tra le competenze da migliorare, quelle tecnico-operative emergono per la loro rilevanza (32,0%) rispetto al settore in cui le imprese operano. A queste si affiancano le competenze trasversali, come la capacità di contribuire al lavoro di gruppo (31,2%) e l'attitudine mirata alla soluzione dei problemi (29,8%). Oltre alle competenze manageriali e gestionali (23,3%) le soft skills assumono dunque una valenza strategica per affrontare cambiamenti repentini e inaspettati (come la pandemia).

Ma le aziende hanno guardato anche oltre: più di un terzo delle imprese (35,5%) ha indicato nelle competenze tecnico-operative, ossia specifiche del lavoro, tra le skill più importanti per lo sviluppo dell'azienda nei prossimi anni. A seguire, in crescita rispetto al 2015, l'importanza attribuita per il futuro alle competenze informatiche professionali (che passano da 19,4% a 24,1%). Le competenze manageriali e gestionali, che sono indicate come importanti per il futuro dell'impresa dal 22,8% in media, lo sono per più del 50% delle grandi imprese con almeno 500 addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Imprese. Cresce la formazione digitale in azienda